SCOPERTO IL NASCONDIGLIO DEL BANCHIERE: UN CONVENTO DI FRATI CAPPUCCINI

Giuffrè invia dal suo letto una circolare ai creditori assicurando che pagherà tutti "con l'aiuto di Dio,,

Penalmente perseguibili Giuffrè e i suoi amici

Qualsiasi possa essere l'esito delle indagini giudiziarie e delle inchieste amministrative e parlamentari a cui si dovrà por mano, le operazioni dell'intraprendente commendator Giuffrè sono destinate a sollevare un primo e fondamentale interrogativo tra l'opinione pubblica intorno ai limiti del lecito nel maneggio che un privato possa fare del denaro raccolto presso altri cittadini. Si parla qui di limiti legali, dal momento che ognuno può avvertire come la gente, pur non sapendo di leggi, già sin d'ora consideri illecito, in quanto contrario al costume e alla morale, un comportamento, diretto a rastrellare enormi quantità di denaro presso privati offrendo loro interessi superiori al normale, per investire le stesse somme in affari di cui ancora non si conosce il tenore

Segno questo, senza dubbio, di un'aumentata coscienza etica e giuridica delle masse, che non gridano allo scandalo solo per tutto quanto vi è di misterioso e di incognito in questo affare Giuffrè, ma che reclamano giustizia e applicazione della legge di fronte al fatto ormai ben noto del maneggio di grande quantità di denaro sottratto ad ogni controllo dell'Autorità.

L'affare Giuffrè ci ha riportati per certi aspetti in un sistema economico precapitalistico, dove è ignorata la funzione delle Banche, e con esse tutto il sistema di controllo del credito che è frutto di una legislazione elaborata nell'interesse stesso dei capitalisti, ma che indirettamente offre determinate garanzie anche ai risparmiatori. In Italia la materia è regolata dalla legge 7 aprile 1938 n. 636, contenente disposizioni per la difesa del risparmio e per la disciplina della funzione creditizia, che stabilisce allo art. 1 «la raccolta di risparmio tra il pubblico sotto ogni forma e l'esercizio del credito sono funzioni di interesse pubblico, regolate dalla legge. Tali funzioni sono esercitate da Istituti di credito di diritto pubblico, da Banche, Istituti Enti ed Imprese private a tal fine *autorizzati*: e all'art. 2 «tutte le aziende che raccolgono il risparmio tra il pubblico ed esercitano il credito, sia di diritto pubblico che di diritto privato, sono sottoposte al controllo di un organo dello Stato che viene a tal fine costituito e che è denominato Ispettorato per la difesa del risparmio e per lo esercizio del credito (ora sostituito dal Comitato Interministeriale per il Credito ed il Risparmio, presieduto dal Ministro del Tesoro, che per gli accertamenti si vale della Banca d'Italia). Non c'è dubbio che questa legislazione è dettata nello stesso interesse dei capitalisti, specie della borghesia industriale, la quale, per mezzo dello Stato che ne rappresenta gli interessi, richiede un'attività delle Banche coordinata e controllata al duplice fine di raccogliere il risparmio e di investirlo in intraprese che tornino a proprio profitto. Giacchè è questa la funzione propria odierna delle Banche: non già come le vecchie Banche medioevali che si limitavano a cambiare la moneta e a tenere il denaro in deposito infruttifero. E' sul deposito *fruttifero*, ossia sul *prestito ad interesse* che si fonda la struttura del moderno Istituto di Credito, dove il banchiere ha la possibilità di non conservare, per far fronte alle richieste dei suoi clienti, che una parte modesta dei depositi ricevuti prestando il resto ad un determinato saggio.

Abbiamo motivo di credere con certezza, dopo quanto è stato rivelato, che questa fosse per l'appunto l'attività del comm. Giuffrè. Di qui nasce la sua inequivoca responsabilità penale ai sensi dello art. 96 della stessa legge più sopra menzionata, che dispone «chiunque svolga l'attività prevista dall'art. 1 per la raccolta del risparmio tra il pubblico, sotto ogni forma, senza avere ottenuto l'autorizzazione dell'ispettorato (oggi Comitato Interministeriale) è punito con un'ammenda da lire diecimila a lire centomila». Alla responsabilità del Giuffrè si aggiunge, a nostro sommesso avviso, anche il sospetto per l'attività del Ministro del Tesoro, che, pur essendo venuto a conoscenza, a seguito di comunicazione del Governatore della Banca d'Italia e della stampa del reato commesso dal Giuffrè, ha omesso o comunque ritardato di denunciarlo alla autorità giudiziaria. Se così fosse, tale omissione, per essere stata commessa da un pubblico ufficiale, per un reato di cui ha avuto notizia nell'esercizio o a causa delle sue funzioni, comporterebbe la violazione dell'art. 361 del Cod. Penale. Uguale responsabilità sempre in qualità di pubblico ufficiale, avrebbero quei funzionari del Ministero delle Finanze che non hanno denunciato il reato

Vi è dunque materia abbondante per un'inchiesta non solo parlamentare, ma giudiziaria. Cos'aspettano le autorità per tutelare l'interesse della giustizia? Va ricordato che nessuna querela è necesaria per mettere in moto la macchina della legge, essendo tutti i reati nominati di «azione pubblica».

Chi può querelarsi e deve querelarsi sono i piccoli risparmiatori che si vedono oggi corrispondere dalle Banche l'interesse del 5% sui loro sudati risparmi dati in deposito fruttifero, gli artigiani e i commercianti che quando debbono ricercare un finanziamento per le loro attività, si vedono rifiutare il liquido per il motivo che vi è scarsità di denaro circolante, i creditori in genere che ottengono interessi legali del 5% dopo anni di estenuanti cause. Chi infine ha un diritto di querela generale è tutto il popolo italiano per sapere come il comm. Giuffrè investisse il denaro raccolto, per conoscere cioè quale fosse lo investimento che gli consentiva di corrispondere ai suoi finanziatori tali lauti interessi. Speculazioni sulle aree? Trafficolo di stupefacenti? Qui, è vero, siamo nel regno delle ipotesi; ma bisogna far luce. Perchè una delle due: o gli investimenti erano illegittimi e allora la mano della giustizia deve cadere inesorabilmente sui colpevoli, oppure gli investimenti erano legittimi, e in tal caso la questione si sposta dal terreno giudiziario a quello legislativo dove sarà necessario prendere un provvedimento per rendere illegittima la speculazione, tragga essa le sue radici nella compravendita delle aree fabbricabili (dove una legge da vari anni promessa è permanentemente sabotata dalle maggioranze clericali) e in ogni caso ovunque essa sia. Perchè avremo ben diritto di lottare affinchè l'Italia non sia il Paese dei commendatori che sottraggono il denaro alla circolazione pubblica per adoperarlo in affari contrari agli interessi dell'economia nazionale. O dovremo arguirne che il difetto sta proprio nel sistema della borghese libera iniziativa economica?

LUCIANO ASCOLI

Il rag. Casarotti interrogato per un'ora dal procuratore della Repubblica di Ferrara in seguito a tre denunce pervenute a suo carico da clienti dell'"Anonima,, - Dichiarazioni di Preti sul prossimo dibattito in Parlamento

(Dal nostro inviato speciale)

BOLOGNA, 13 — *Mentre il cardinale Lercaro, attraverso i suoi organi di stampa, si sbraccia per sottolineare il taglio netto che sarebbe intervenuto negli ultimi tempi nei rapporti fra gli ambienti clericali e la «Anonima banchieri», è possibile ammirare oggi l'istruttivo quadretto di un Giuffrè che, per preparare con maggior tranquillità la sua controffensiva nei confronti di chi lo accusa, e per poter predisporre meglio i suoi piani di rivalsa, sceglie come quartier generale proprio una sede religiosa. Il banchiere imolese, infatti, attende in una stanzetta di un convento bolognese l'esito della missione compiuta a Roma dal suo legale, avv. Marchesini, presso i potenti da cui dipende la sorte della banca senza sportelli.*

Da una settimana, come si ricorderà, il capo della «Anonima» si era sottratto alle ricerche, sfuggendo alla legittima curiosità dei giornalisti e, pare, anche a quella della guardia di finanza. Si è rifugiato: il convento dei frati minori cappuccini dell'Osservanza, una costruzione sita sotto il regno di Pio IX, in cima a un colle che guarda su Bologna da un'altezza di 230 metri. Giuffrè ha occupato una camera d'angolo, affacciata su una corte rustica e un meraviglioso panorama ricco di tratteti, nel cortile abbiamo trovato parcheggiata la «Giulietta Sprint» color panna del suo figliolo Sergio.

Padre Fernando, il portiere, e padre Gaetano, il guardiano, hanno tentato di difendere coi denti il loro protetto dalla curiosità dei cronisti. Il primo ci ha minacciato addirittura di una denuncia per violazione di domicilio. Il secondo non ha lesinato i modi bruschi. Essi si sono riusciti però ad impedire solo che i giornalisti prendessero contatto direttamente col loro ospite.

Sembra che nel convento dell'Osservanza, Giuffrè, nonostante la malattia, abbia dettato, ad esempio, una circolare riservata, spedita ai tutti gli intermediari e portata a conoscenza dei creditori. In questa circolare egli afferma che entro breve tempo onorerà i suoi pesanti impegni: «...Ho cominciato a pagare prima del 23 settembre, data di scadenza di molti versamenti, ed ho soddisfatto una parte dei creditori. Continuerò a pagare, Dio volendo...»

Da cosa dipende tanta sicurezza del commendatore imolese? Abbiamo già illustrato il piano varato da certe autorità e dagli avvocati della Curia ferrarese, per giungere a una bonaria, quanto insultante composizione della vertenza, attraverso una dichiarazione di fallimento.

Abbiamo anche sottolineato il significato dell'improvvisa missione a Roma dell'avv. Marchesini. Oggi, però, la notizia che la baldanzosa centrale romana (che ha protetto Giuffrè e che, per paura di scandali maggiori, ha mollato i cordoni della borsa) è disposta a sopportare ulteriori sacrifici, viene autorevolmente confermata dal giornale bolognese «Il resto del Carlino». Il taglio, che si è mostrato sinora singolarmente informato sugli affari interni dell'«Anonima», ha scritto apertamente che «l'organizzazione» è pronta a soddisfare gli impegni assunti attraverso Giuffrè.

Di che organizzazione si tratta? Che muove i fili? Il capo della banca senza sportelli ha in mano documenti che valgono veramente un così smisurato flusso di denaro? Da quali fonti il «Carlino» ha tratto questa imbarazzante notizia? Sono queste domande che impegnano l'attività dei giornalisti, che pungono l'attenzione del pubblico ed inducono il cittadino ad amare riflessioni. Anche a non sentirne il peso, continuano ad essere le autorità, le quali, dal giorno della prima tremenda denuncia del ministro Preti, avrebbero dovuto gettarsi a corpo morto sulla faccenda.

Da questo punto di vista, oggi si registra una sola — seppure grossa — novità. Il numero due dell'«Anonima», Quarto Casarotti, è stato interrogato per circa un'ora dal procuratore della Repubblica di Ferrara, dott. Adilardi. Il braccio destro di Giuffrè era accompagnato dall'avv. Francesco Guzzonati. Si suppone che sia stato interrogato in merito alle tre denunce per truffa che contro di lui sono state presentate da Carlo Vitali, Giuseppe Baraldi e Aldideo Pasti per un totale di cinque milioni non restituiti.

Ma carabinieri, guardia di finanza, questurini, non sembrano muoversi, alle domande dei giornalisti, rispondono che loro sanno dell'affare solo quello che leggono sui giornali.

Ma insomma, si vuole davvero che i giornalisti compiano le indagini per conto loro? Dobbiamo essere noi cronisti, tanto per fare un esempio, a tornare l'elenco delle ditte bolognesi, modenesi, milanesi, ferraresi o vicentine che acquistarono decine di migliaia di quintali di farina dalla Pontificia opera di assistenza? Dobbiamo essere noi a dare l'esatta elencazione delle fonti, dalle quali tanto Giuffrè quanto i clericali hanno tratto milioni, per pagare interessi così alti ai «depositanti» e per costruire piantagioni di campanili?

Davvero i giornalisti devono, sfiorando ad ogni passo gli aculeo della legge sulla stampa, precisare in quale modo l'«Anonima» si è servita dei «surplus» americani (tanto per citare qualcuna delle attività più lucrose scoperte nella regione eletta a centro di attività del comm. Giuffrè)?

Questo pomeriggio è giunto da Roma in compagnia del colonnello Bernardi, il ministro Preti. Ai giornalisti egli ha detto che il governo giungerà al dibattito in Parlamento sul progetto di legge per l'inchiesta parlamentare, con tutti gli elementi, con un ricco «dossier» contenente tutti gli elementi relativi allo scandalo.

Non ha voluto però precisare se questi elementi, come molti temono, riducano la scandalosa vicenda ad un episodio di evasione fiscale, tutt'al più, oppure se la Guardia di finanza ha trovato veramente qualcosa di serio dietro le spalle di Giuffrè.

Il sottosegretario Salizzoni e il deputato democristiano Manzini hanno oggi indirizzato alla «Gazzetta Padana» una lettera, nella quale smentiscono di avere partecipato a una riunione presso la Curia di Ferrara, o in qualsiasi altra città, per elaborare un nuovo piano per salvare gli ispiratori politici del Giuffrè.

ANTONIO PERRIA

Il rapporto sul "furto" alla villa di Firenze

FIRENZE, 13. — Le indagini dei carabinieri sul furto avvenuto alla villa «Casale» di Sesto Fiorentino del commendatore Giovambattista Giuffrè si sono concluse. Il nucleo di polizia giudiziaria ha rimesso all'Autorità giudiziaria un dettagliato rapporto nel quale si afferma che il furto è stato effettuato da ignoti. Il rapporto è stato depositato ieri mattina in Procura.

IL MILIONE DI GIUFFRE'

(Continuazione dalla 1. pagina)

terrogativo postosi ieri per la commenda papalina — la avrà pur proposta qualcuno, così come nel marzo 1958 l'on. Manzini si premurò di proporre al sottosegretario Spallino l'avanzamento del Giuffrè da commendatore a grand'ufficiale! Chi fu?

Ma anche in mancanza di tal chiarimento, appare indubitabile che nel momento in cui scoppiò, un mese e mezzo fa, lo scandalo dell'Anonima Banchieri, il direttore dell'organo della Curia bolognese e il commendatore si conoscevano — e come! — sia per il milione, sia per la proposta a Grand'ufficiale. Come fece, allora, il Manzini a pubblicare, due settimane fa, quel famoso articolo dal titolo da oratorio «Doveroso conflitto», nel quale si lamentava che solo alcuni «curati di campagna» si sarebbero prestati alle manovre finanziarie del Giuffrè, e si precisava che non uno degli altolocati era da ritenersi coinvolto nelle stesse manovre? Quale credito, ordunque, si può dare allo stesso organo curialesco che, nel commentare la querela del card. Lercaro all'*Unità*, ha espresso ieri umiliazione per il fatto che un Principe della Chiesa sia stato costretto per la prima volta a ricorrere al magistrato «per ottenere di veder rispettata la verità e la integrità riguardanti il Magistero e la persona»? Lo stesso giornale ha di conseguenza formulato oscure minacce alla libertà di stampa

E' evidente che a questo punto la commissione parlamentare d'inchiesta si impone nella maniera più assoluta. Se ne è reso conto Saragat, il quale ha ieri lungamente conferito in proposito con Fanfani. Il segretario della DC non sembra abbia dato assicurazioni; ha continuato a dire che si tergiversa all'ultimo momento. Secondo alcuni, ciò significa che Fanfani finirà con l'accettare la commissione, anche per bloccare una certa «sedizione» interna che mira a metterlo a capo di coloro che difendono gli ispiratori politici del banchiere emiliano. Di questa «sedizione» si è avuta una palese avvisaglia in un articolo del ministro Andreotti, che compare sulla sua rivista *Concretezza*. Troppo lungo sarebbe riferire le varie e interessanti argomentazioni che il ministro svolge intorno al caso Giuffrè, all'operato del suo collega socialdemocratico Preti e di certo clero più o meno altolocato; sulla commissione d'inchiesta e, invece, molto esplicito e val la pena di citare il passo fondamentale: «L'on. Malagodi — scrive l'A. — ha presentato una proposta di inchiesta per accertare se vi siano state compiacenze o trascuratezze nella pubblica amministrazione (ministri ed uffici). Ci si è subito chiesti il perchè della iniziativa malagodiana. Oltre sia il possibile fine collaterale della proposta, a noi sembra che la massima chiarezza in proposito giovi a tutti e a tutto. Ogni ombra che rimanesse in proposito sarebbe di grave nocumento. L'opposizione sarebbe, secondo noi, nel saggio, nel corretto»

A Fanfani, evidentemente, restano ben poche possibilità, ormai, di opporsi alla commissione. Perfino dall'interno del partito ciò non sarebbe producente, anche se — come si dice in ambienti accreditati — Fanfani penserebbe di rinviare il congresso nazionale della DC in attesa che i clamori giuffreiani, che coinvolgono clericali in divisa e in borghese, si plachino del tutto.

IL SILENZIO E' D'ORO

(disegno di Canova)

INAUGURATA A MILANO LA MOSTRA DELLA RADIO

Raggiunto il milione di abbonati alla TV

Sette milioni i radioabbonati - Su alcuni problemi della produzione si discuterà in Parlamento

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 13. — Alla Fiera campionaria di Milano si sono inaugurate stamane la XXIV Mostra nazionale della radio e della televisione e la sesta Mostra nazionale degli elettrodomestici che, su di un'area di trentamila metri quadrati, raccolgono la produzione di 362 espositori e forniscono un panorama completo di quanto di meglio può offrire l'industria italiana del settore Nel corso della cerimonia inaugurale hanno preso la parola, tra gli altri, l'amministratore delegato della RAI-TV, ing. Rodino, il presidente dell'ANIE, ing. Antossi, e il sottosegretario alle Poste e Telecomunicazioni, on Delle Fave.

Accanto al solito dispendio di retorica sui cosiddetti evidenti progressi del benessere nel nostro paese e sulla competizione con i Paesi più avanzati, è stata fatta — attraverso i discorsi pronunciati nel corso della manifestazione — anche una illustrazione delle statistiche più interessanti in materia. Attualmente, in Italia, la produzione dei settori degli elettrodomestici e della radio-tv ascende a circa cento miliardi all'anno. Dalle centocinquanta imprese in attività sono usciti, nello scorso anno, 700 mila apparecchi radio, 300 mila televisori, 400 mila frigoriferi e migliaia di apparecchi di altro genere

L'ing. Rodinò ha annunciato che gli abbonati alle radioaudizioni hanno recentemente superato la cifra record di sette milioni e che è praticamente raggiunto il milione di abbonati alla Televisione. L'ente concessionario dispone attualmente di una rete assai soddisfacente con possibilità di triplici collegamenti; durante i primi otto mesi del 1958 il numero degli impianti della Televisione e della modulazione di frequenza è salito da 213 a 301, mentre è in corso l'allestimento di altri cento ripetitori, di cui la metà saranno attivati entro l'anno Il nuovo centro televisivo di Roma è stato recentemente completato e in questi giorni saranno iniziati i lavori per l'ampliamento del centro di Milano.

Al sottosegretario sono state prospettate, da parte dei rappresentanti degli espositori, alcune difficoltà del settore. Egli ha risposto che su molti problemi non è ancora stato raggiunto il giusto equilibrio e che anche il Parlamento sarà opportuno che discuta provvedimenti adatti a risolvere problemi del settore insorti particolarmente negli ultimi tempi.

DA UN LUOGO DI MORTE UN APPASSIONATO MESSAGGIO DI PACE

I superstiti del campo di sterminio di Buchenwald riuniti dopo tredici anni sui luoghi del loro eroismo

Oggi inaugureranno nel lager un monumento alle vittime del nazismo rinnovando gli impegni politici e umani presi durante la Resistenza e di fronte alla barbarie fascista nei lunghi giorni della prigionia

(Dal nostro inviato speciale)

WEIMAR, 13 — A venti chilometri da Weimar i primi grandi striscioni rossi salutano i sopravvissuti di Buchenwald, le delegazioni di antifascisti che da tutti i paesi di Europa stanno confluendo stasera in questa quieta cittadina della Turingia per partecipare domattina alla solenne inaugurazione del monumento eretto nel centro del «lager» per onorare la memoria di tutti i patrioti antifascisti trucidati dal nazifascismo

In questa città carica di ricordi storici, l'atmosfera ravviva negli uomini l'obbrobrio verso un passato così prossimo e carico di orrori, la commozione per un patrimonio di dolore, di sofferenze e di eroismo

Questa sera, nelle vie di Weimar, si incontrano i combattenti antifascisti tedeschi della RDT e le nuove generazioni cresciute in questi anni nel socialismo. Si incontrano insieme il tempo in cui sopravvissuti di Buchenwald e altre decine di francesi, di belgi, di russi, di cecoslovacchi, di cittadini di ogni paese europeo. Molti si ritrovano dopo 13 o 15 anni e stentano a riconoscersi, altri si abbracciano negli uffici del Centro organizzativo delle celebrazioni o nei ristoranti; altri ripercorrono silenziosi e assorti, attoniti e quasi incrediduli gli itinerari delle loro incancellabili sofferenze Ma vi sono anche coloro che a Buchenwald sono venuti a cercare per la prima volta la terra dove scomparve nel modo più straziante un loro parente, il padre o il fratello, l'amico o il fidanzato. In costoro sono più vive le suggestioni del ricordo. L'ansia di conoscere qualcosa o qualcuno che sveli un particolare anche secondario, anche insignificante, del tempo in cui i forni di Buchenwald bruciavano a migliaia le vite umane

Chiedo a un giovane belga che cosa l'abbia colpito di più giungendo a Weimar, a pochi chilometri da Buchenwald «L'indicazione stradale confusa tra le altre — mi dice — in cui c'è scritto il nome del lager» E' il lager è lassù, oltre la scuola, è un colle, appena arrossato dal tramonto, nella direzione indicata dalla freccia gialla con su scritto «Buchenwald» Ma nel centro di Weimar incontriamo altra gente: un giornalista di Praga, reduce anche lui dai campi nazisti Ci stringiamo commossi la mano. Lui era dentro i rettangoli di filo spinato quando io ero fra i partigiani in montagna due esperienze diverse ma due comuni aspirazioni, un comune ideale Al nostro collega non c'è bisogno di chiedere nulla: ha gli occhi lucidi di ricordo per compagni e degli amici caduti e una sola cosa con gli impegni dell'uomo che continua a lottare perchè non vi siano più «lager», più guerre

Non vi è ombra di retorica — ne vi può essere — in questi incontri, a meno che non si voglia confondere la retorica con quei fatti spontanei che riaccostano l'uomo ai momenti più soffertì della sua vita Nella celebrazione di Buchenwald predomina questa rappresentazione della vita e del suo incessante progredire; nelle vie di Weimar, stasera, si compie quella saldatura fra due generazioni, fra i giovani che hanno un ricordo confuso e disordinato della guerra, ed i reduci, i combattenti, i sopravvissuti che l'hanno combattuta e sofferta

Mentre seguiamo queste rapide impressioni, nel centro di Weimar si accendono i fari e si scaricano le luci e i riflettori: illuminano bandiere e striscioni rossi, bianchi, di verde e lo più uomini maturi, molti reduci dai campi di sterminio, dedicano sul volto la combattività, più eroici della classe operaia tedesca, tutte le lingue della Gran Bretagna e Buchenwald Dalla strada alcuni che scendono dai colli: oltre i quali e Buchenwald, ritornano a gruppi in città gli stranieri che hanno voluto compiere il loro pellegrinaggio alla vigilia delle celebrazioni Sono per lo più giovani, hanno tra i 20 e i 30 anni, sono nati dopo la guerra, ed è su di loro che si appunta il compito di mantenere viva la memoria del tempo in cui i forni di Buchenwald bruciavano a migliaia le vite umane

Chiedo a un giovane belga che cosa l'abbia colpito di più giungendo a Weimar, a pochi chilometri da Buchenwald «L'indicazione stradale confusa tra le altre — mi dice — in cui c'è scritto il nome del lager» E' il lager è lassù, oltre la scuola, è un colle, appena arrossato dal tramonto, nella direzione indicata dalla freccia gialla con su scritto «Buchenwald» Ma nel centro di Weimar incontriamo altra gente: un giornalista di Praga, reduce anche lui dai campi nazisti Ci stringiamo commossi la mano. Lui era dentro i rettangoli di filo spinato quando io ero fra i partigiani in montagna due esperienze diverse ma due comuni aspirazioni, un comune ideale Al nostro collega non c'è bisogno di chiedere nulla: ha gli occhi lucidi di ricordo per compagni e degli amici caduti e una sola cosa con gli impegni dell'uomo che continua a lottare perchè non vi siano più «lager», più guerre

Non vi è ombra di retorica — ne vi può essere — in questi incontri, a meno che non si voglia confondere la retorica con quei fatti spontanei che riaccostano l'uomo ai momenti più soffertì della sua vita Nella celebrazione di Buchenwald predomina questa rappresentazione della vita e del suo incessante progredire; nelle vie di Weimar, stasera, si compie quella saldatura fra due generazioni, fra i giovani che hanno un ricordo confuso e disordinato della guerra, ed i reduci, i combattenti, i sopravvissuti che l'hanno vissuta

Ieri, a Weimar, si sono riuniti i rappresentanti dei comitati nazionali di Buchenwald, per decidere le cerimonie di domani. Sono presenti, tra gli altri, i compagni Bruno Leoni, segretario della Federazione italiana, Aldo Pavan, segretario della Federazione giovanile, Ferruccio Parri, Ferruccio Lanfranchi, Giovanni Pesce, Giovanni Pieraccini, Giuseppe Alberganti, Giuseppe Gracco, Giuseppe Rossi, Giuseppe Sotgiu, Giuseppe Vittorelli, Giuseppe Zaccagnini, Giuseppe Zanardi, Giuseppe Zanardi, Giuseppe Zanardi